

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

SPERANZA

Se io avessi
una botteguccia
di una sola stanza
vorrei mettermi
a vendere sai cosa?
La speranza.
“Speranza
a buon mercato!”
Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basta per sei.
E alla povera gente
che non ha
da campare
darei tutta la mia
speranza
senza
fargliela pagare.

(Gianni Rodari)



Ottobre 2020



La verità del Vangelo diventa credibile solo se vediamo qui e ora persone in cui si documenta la vittoria di Dio sulla paura e sulla morte, la Sua presenza reale e contemporanea, e perciò un modo nuovo di affrontare le circostanze della vita, un modo pieno di speranza e di una letizia normalmente sconosciute e insieme proteso in una operosità generosa. È facile rintracciarle per la differenza che vivono, per la speranza che portano, per la carità che esprimono.

Vita di comunità

I GIORNI DI S. MARTINO

- **Domenica 8**
ore 10 - s. Messa presso la chiesa di s. Martino
ore 15 - Un ristretto gruppo porta il mantello di san Martino alle parrocchie di Nembro e Alzano, che hanno lo stesso patrono, in segno di comunione.
 - **Martedì 10**
ore 20,45 - in auditorium e sul canale YouTube con il prof. Ezio Aceti (nell'ambito del percorso di rivisitazione del tempo della pandemia)
 - **Mercoledì 11**
Solennità di s. Martino
ore 10 - s. Messa solenne concelebrata nella chiesa - tenda dell'oratorio
ore 15 - Ritrovo nel cortile della casa di Riposo con la statua di s. Martino, seguendo tutte le norme previste.
Preghiera e sacra rappresentazione. Quindi visita e sosta esterna presso la Comunità Martinella e Casa Raphael
 - **Giovedì 12**
Dalle ore 8 alle 18
Giornata di adorazione eucaristica
In preghiera per le famiglie e la comunità
 - **Domenica 15**
Proposta: lungo una via alcuni banchetti di artigiani e della Fiera della Solidarietà
- * Il programma qui indicato potrà subire delle variazioni a seconda delle disposizioni di legge in vigore in quel periodo.

MEMORIA DEI SANTI E DEI MORTI

- **Domenica 1 novembre - FESTA DI TUTTI I SANTI**
Ss. Messe secondo l'orario festivo
ore 15 - Pellegrinaggio personale al Cimitero e preghiera comunitaria alle **ore 15,30**
- **Lunedì 2 - MEMORIA DEI DEFUNTI**
Ss. Messe **ore 7,30** (in chiesa) e **ore 15** (al cimitero)
ore 18 - celebrazione in memoria dei defunti durante l'anno pastorale 2019 - 2020 (in oratorio)
- **Martedì 3 - Mercoledì 4 - Giovedì 5**
alle **ore 15** si celebra al Cimitero (non si celebra in chiesa alle ore 16)
- **Sabato 7**
alle **ore 9** s. Messa
per i caduti nelle guerre e per la pace



DENTRO I GIORNI DI FESTA

- + **Progetto di solidarietà**
Arcobaleno di alleanza con il Brasile
- + Visita, sulla soglia, alle **Comunità di Accoglienza**
- + **Sagra del foio** - da asporto
sabato 7 sera - domenica 8 -
mercoledì 11 - sabato 14 sera - domenica 15
- + **Il dolce e i biscotti di s. Martino**
domenica 8 - mercoledì 11 - domenica 15

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

(nel coro della chiesa parrocchiale)

- **venerdì 30 ottobre**
dalle ore 10 alle ore 11,30 e
dalle ore 16 alle ore 18
- **Sabato 31 ottobre**
dalle ore 10 alle ore 11,30 e
dalle ore 16,30 alle ore 18

Cucciolo di uomo. Questa locuzione è entrata nel parlare e nello scrivere con un po' di civetteria, ma con simpatico significato. Può piacere o no, ma comunque viene riferita ad un bambino o a una bambina nei primi anni di vita. Ha il vantaggio di accantonare per un momento l'impegnativa dicitura 'uomo' o 'donna', che si attaglia di più ad una persona ormai adulta. E rende pure bene l'idea che uno che nasce alla vita è chiamato a percorrere un cammino di crescita progressiva per arrivare alla maturità. Là dove appunto si merita finalmente il nobile e impegnativo titolo di 'uomo' o 'donna'. Ormai fatto e finito.

Quindi: uomini si nasce, sì o no?. Chiaramente sì, con tutto il bagaglio annesso e la riconosciuta dignità che compete. E questo, in contrasto con il cosiddetto 'diritto civile (?)' all'aborto, fin dal concepimento, che già fornisce il bagaglio indispensabile, come è ben comprovato. E nonostante che i riconosciuti diritti restino sulla carta, come avviene spesso e in ogni angolo della terra.

Ma anche *no*, perché non è sempre garantito e perseguito il percorso di crescita che porta alla maturità, ben coniugata con una vera libertà e una intelligente responsabilità.

A rischio di essere banali, guardatevi semplicemente intorno, leggete giornali e ascoltate telegiornali. Non spesso, purtroppo per i media, ma qua e là vengono a galla belle figure di 'crescenti nella vita', quindi ragazzi e giovani, che documentano dal vivo la dignità vissuta e ben tradotta in relazioni aperte e generose, in capacità di abitare con bellezza le varie situazioni. Che non vuol dire necessariamente perfezione acquisita, che è pure fastidiosa soprattutto se esibita da loro o dai genitori, ma è comunque promettente saggezza di vita.

Ma guardatevi pure in giro, e non ci vuole troppa lungimiranza, per restare sbigottiti da notizie di persone e branchi in età giovanile, già incamminati verso la banalità e la noia della vita, insulsi nelle parole e negli atteggiamenti, insensibili al vero e al bello, e pure capaci di gesti nefandi.

Nati 'cuccioli di uomo', come tutti, ma trattenuti dal diventare 'uomini'.

Su questo, come è loro dovere, si scatenano psicologi, sociologi e quant'altri. A coinvolgere le famiglie, a volte già in se stesse fragili e quindi senza la forza di dire dei 'sì' che incoraggiano nel bene e dei 'no' che pongano paletti alla possibile deriva. Siamo alla carenza di base. A chiamare in causa la società. Osannata nelle sue proposte di ingenuo libertarismo valoriale ed educativo (e provare a contrastarlo... apriti cielo!) per poi doversi curvare sulle ferite che ne derivano e piangere sulla mancanza di autorevolezza di genitori ed educatori. Un boomerang.

A lamentare le carenze della scuola, non tanto degli insegnanti ma proprio della organizzazione e dell'indirizzo dati

**"Di fronte a una
gran folla di testimoni"**



UOMINI SI NASCE O NO?

alla scuola. Là dove si è innalzata a programma la eccellenza in ambito scientifico e tecnologico anche in vista della futura professione (cosa ottima, si capisce!), ma dove si rischia di abdicare all'aspetto 'educativo', con pieno e spesso condiviso disarmo, per non 'interferire' e non 'condizionare'. Come se il contadino che punta a un prodotto eccellente, non dovesse 'interferire' e non dovesse creare le opportune 'condizioni' per una buona crescita di quanto ha seminato.

Ciascuno la veda e la interpreti come meglio crede. Ma sta scritto: la bontà dell'albero e la competenza del contadino si vedono dai frutti!

Non sono quindi procrastinabili una severa rivisitazione della qualità dell'albero della famiglia e della società e una umile valutazione della competenza dei contadini, educatori di ogni genere, e del loro modo di coltivare e degli strumenti messi in atto. Una valutazione di noi stessi, quindi, di tutti e di ciascuno. Per il bene delle nuove generazioni e di riflesso di tutta la umana convivenza. Se il tom-tom non ha funzionato bene o abbiamo letto male le cartine della geografia umana, è il caso di 'ricalcolare', dando le giuste coordinate, e di avere il coraggio di modificare la rotta intrapresa. Non necessariamente con una inversione a U, anzi proprio no, ma con una qualche opportuna deviazione. Per non persistere nel masochismo educativo.

Posto scriptum primo. Resta da chiedersi se a questo tavolo delle speranze e dei lamenti viene convocata anche la responsabilità personale degli stessi 'crescenti nella vita'. Perché se uno non è educato a metterci del suo o si nasconde comodamente dietro il dito delle fragilità altrui, senza reagire con un supplemento di impegno nel prendere in mano la propria vita, non c'è molto da sperare.

Post scriptum secondo: in mezzo e non a lato di tutte queste considerazioni. Nel processo educativo potrà starci anche il Vangelo, codice di alta umanità? Avrà diritto di presenza anche Gesù Cristo, pedagogo divino e quindi buon conoscitore di quanto giova al vero bene del 'cucciolo di uomo' e del suo crescere in maturità? O potremo continuare a pensare che la fede sia fatto 'superato', che sia ininfluenza per la vita, che sia aggeggio da solaio, che sia appalto di begghine e baciapile, come si usa dire in modo sprezzante? O lo spregio e il disinteresse verso il dono della fede e la bellezza della vita secondo Cristo non rischia di essere spregio di noi stessi e di quanto giova a una vita vera e compiuta? Chi ha testimoniato e continua a testimoniare la gioia del Vangelo vissuto mette sul tavolo un documento di umanità realizzata che non può essere trascurato. E di questi testimoni è pieno il mondo, lontano e vicino. Un libro che è bene leggere. E far leggere.

Per onestà intellettuale e per ricerca di verità.

don Leone, parroco



IL TEMPO DELL'ATTESA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Con questo numero inizia un'annua rubrica, che ci accompagnerà fino alla prossima estate. Parleremo dei vari momenti della vita, ripercorrendone il ciclo per intero. Come sempre, ci faremo accompagnare dall'arte, che ci regalerà immagini adatte sia ad introdurre l'argomento che a farne corollario. Un modo per ripercorrere la nostra stessa vita, o quella dei nostri genitori e nonni, per vedere come avvenimenti uguali possono essere vissuti in modo diverso. Per capire cos'è cambiato e cosa ancora sta cambiando. Nelle pagine della vita.

4

La prima donna della storia di cui abbiamo notizia è Eva. Che ha anche tutti gli altri primati: la prima donna creata da Dio, la prima a disobbedire, la prima a vergognarsi della propria nudità, la prima a concepire, la prima a partorire, nel dolore, oltretutto... la prima per tutto.

Mi sono più volte chiesta come abbia potuto, Eva, capire di essere incinta, e poi capire cosa le stesse succedendo, prima di dare alla luce il suo primogenito. Che chiamerà Caino, che vuol dire "acquistato", termine presente in diverse occasioni nella Bibbia, spesso pronunciato dalle donne "ho acquistato un figlio dal Signore".

Libri, racconti, film, le confidenze delle donne... spesso l'argomento dell'attesa di un figlio viene trattato, in modi diversi, a seconda dei luoghi, delle tradizioni e soprattutto del tempo.

Un tempo, per le donne contadine gli eventi legati alla vita erano naturali, che riguardassero le persone o gli animali. Le donne scrivevano sul calendario in cucina il giorno in cui la chiocchia iniziava a covare, poi contavano 21 giorni per la schiusa. Per i conigli, sempre sul calendario segnavano i 28/30 giorni della gravidanza; per le mucche l'attesa era decisamente più lunga: 9 mesi, come per le donne.

Nelle famiglie contadine, che oggi definiremmo allargate, un tempo le donne più vecchie trasmettevano le proprie conoscenze a quelle più giovani, in qualsiasi campo. La *regiùra*, la matriarca, si occupava di tutto. Era lei, di solito, a scoprire una gravidanza ancora non dichiarata. "La gà la cèra de èss issé..." disse un giorno la nonna, guardando la zia Elena, poco prima che lei, felice, annunciasse di aspettare un bambino.

In città le cose erano diverse: le giovani coppie andavano a vivere fuori dalla famiglia di origine, le giovani spose spesso scoprivano di aspettare un bimbo la domenica, andando a pranzo dalla mamma o dalla suocera, che "avevano gli occhi abituati". La gravidanza – come poi il parto – era cosa da donne. Era tra donne che ci si chiedeva consiglio, che si dividevano timori e dubbi, che ci si aiutava. Generalmente la gravidanza si svolgeva senza alcun aiuto che non fosse quello delle donne di casa. Solo in casi eccezionali ci si rivolgeva alla "comà", cioè la levatrice, l'ostetrica.

In tempi meno lontani, verso la metà del secolo scorso,

le nostre mamme (per i più giovani le nonne) cominciavano ad affidarsi di più alla levatrice e addirittura qualcuna più moderna si faceva seguire da un ginecologo. *Essere incinta* era un'espressione ancora lontana, però. La mia mamma e le sue amiche dicevano che una di loro *l'era issé*, o *la spètaa la gh'era de comprà*, o ancora qualcuno (di solito gli uomini) azzardava un "l'è gravida" o peggio "l'è prègna" che ancora oggi mi fa rabbrivire perché la usavano i nonni per parlare dei loro animali, non delle loro donne...

Ricordo come fosse oggi un episodio: ero una bambina, non avevo ancora 9 anni ed ero uscita con la mia mamma. Incontrammo una giovane sposa che era venuta ad abitare vicino a noi dopo il matrimonio. La mamma le sorrise e le chiese "gh'è di nüità?". L'altra assentì col capo, rossa come un peperone per l'imbarazzo. Perché un tempo le donne provavano imbarazzo nel dire la loro condizione e io davvero penso che questo sia orribile, come se aspettare un bambino potesse essere una colpa. Della donna, ovviamente.

Nonostante lo trovi assurdo, io non ricordo la mia mamma incinta, e nemmeno mia sorella. Eravamo bambine, ma non piccolissime. Eppure non ricordiamo. Perché queste cose non venivano evidenziate troppo. Ricordo che una sera il papà, scherzando, ci disse che ci stavano accorciando il camicino, e la mia sorellina corse a controllare la sua camicia da notte... La mamma, un po' risentita col papà per quella frase a sorpresa, fu costretta a spiegarci, al momento, che stavamo aspettando la cicogna che ci avrebbe portato un fratellino. E quando il fratellino arrivò, ma nella casa degli zii, ci offendemmo da morire, perché era da noi che doveva venire, la cicogna, non dagli zii! Era il nostro, quel fratellino... la cicogna si era sbagliata perché avevamo lo stesso cognome! Ci volle tutta la pazienza della mamma (che alla fine la perse) per convincerci. E quando la cicogna arrivò e ci portò una sorellina, non capimmo mai perché la nostra mamma avesse dovuto andare in ospedale a prenderla, mentre dagli zii il bambino era stato consegnato direttamente in casa.

Lo so che sono una ribelle, ma il "non mettersi in mostra" che veniva richiesto alle donne incinte, il "comportarsi con modestia" senza ostentazione, mi è sempre stato stretto. Ho saputo di essere incinta perché una mia collega,

visto che avevo la nausea, scese a comprare il test di gravidanza in farmacia e me lo fece fare. Credevo di impazzire di gioia. Riuscii a tenere il segreto finché mio marito non tornò da lavoro, e non riusciva a capire cosa succedesse, tanto ero euforica. Il giorno dopo lo sapevano tutti. Ma davvero tutti, anche i sassi. Comprai gli abiti premaman (che erano un orrore, diciamo così) molto prima di averne bisogno. Prima dei tre mesi di gravidanza (alla faccia della superstizione...) la mia bambina aveva un corredo completo che continuava a crescere di giorno in giorno.

La mia sposa, pochissimi anni fa, ci diede la notizia mandandoci sul cellulare (non volevano aspettare nemmeno un giorno!) una fotografia della provetta del test, con scritto "incinta 2-3 settimane", scatenando un'esplosione di gioia incontenibile. Portava la sua pancina, e poi la sua panciona, con fierezza e soddisfazione, senza mai celarla, ma anzi, evidenziandola anche con magliette aderenti che mettevano il mio prossimo nipotino bene in vista. Era stupenda e dolcissima. Oggi le giovani mamme in attesa sono tutte così, e per noi è una gioia vederle così fiere.

Oggi non si nasce quasi più in casa, ma il lavoro delle ostetriche è tanto più prezioso, perché accompagnano le future mamme giorno dopo giorno, guidandole, consigliandole, togliendo dubbi e regalando serenità. E' tanto più prezioso, ai nostri giorni, soprattutto per tutte le mamme straniere, che non hanno accanto le loro mamme o zie o sorelle, come sarebbe successo nei loro paesi di origine. Che si trovano intimorite, con nessuna con cui parlare. Le ostetriche diventano le loro mamme, le loro sorelle. Con loro riescono a parlare, ad esprimere i loro

timori, a chiedere aiuto. Sono gli angeli della maternità...

Parlando di attesa, non posso non parlare anche delle donne che faticano a rimanere incinta, o che non possono avere bambini. Posso solo immaginare la loro sofferenza, ogni volta che una donna chiedeva loro se c'erano novità. Oggi forse si fa di meno, ma un tempo una sposina era bombardata giorno dopo giorno da questa domanda, come se il valore di una donna fosse calcolato solo sulla capacità di essere madre. Anzi, davvero è stato così, per molto, troppo tempo. E la sterilità era sempre – sempre – imputata alla donna, che veniva considerata in qualche modo colpevole. La bibbia è piena di madri che umiliano donne che non hanno figli... una per tutte, Agar che, incinta del figlio di Abramo, deride Sara per la sua sterilità. La vendetta di Sara sarà terribile (e la complicità di Abramo, secondo me, vergognosa).

E poi c'è lei, Maria di Nazareth. Che ha detto il suo sì a un angelo, accogliendo dentro di sé il bambino di Dio. Che è corsa, piena di gioia, dalla cugina Elisabetta, dopo aver saputo che anche lei, nonostante l'età avanzata, era incinta, per aiutarla e starle vicina, perché avesse accanto una donna della sua famiglia. Che ha dovuto spiegare al suo uomo una cosa che nessuno al mondo avrebbe potuto credere. Nemmeno Giuseppe, che ebbe bisogno di essere rassicurato da un angelo... Maria che, incinta di nove mesi e prossima al parto, dovette affrontare un lungo viaggio. Maria, alla quale le donne di tutti i tempi si rivolsero e si rivolgono per essere aiutate nella gravidanza. Per avere protezione per il piccolo che deve nascere. Perché tutto vada bene, per la mamma e il bimbo.

Ancora oggi, da decine di anni - dal giorno in cui, ancora ragazzina, vidi il pianto disperato di una vicina che aveva perso il suo bambino, tanto desiderato - ogni giorno prego per tutte le mamme che aspettano un bambino. Perché possano accogliere con gioia la loro gravidanza. Perché possano essere aiutate se sono in difficoltà. Perché non stiano troppo male. Perché vada tutto bene e il loro cucciolino nasca sano e forte. Ed è alla Madonna che mi rivolgo. Perché queste sono cose da donne...



Due donne che si corrono incontro, che si accolgono, che si abbracciano. Due donne che, entrambe al di fuori dalle leggi della natura, aspettano un bimbo. Una troppo anziana, l'altra vergine. Si guardano negli occhi, e ciascuna scopre il mistero dell'altra, senza parlare, senza bisogno di dire. Basta loro uno sguardo. Dal quale Zaccaria, che si è fermato sulla soglia, quasi a non voler disturbare questo incontro speciale, è escluso. Lui non può capire. Anche due bimbi si corrono incontro, si accolgono. Ancora dentro le loro mamme, si riconoscono, si salutano, si fanno festa, vorrebbero abbracciarsi anche loro. La crocetta più scura, del colore della terra, del colore dell'umanità, si sporge verso la crocetta d'oro, dell'oro luminoso del cielo, dell'oro della divinità. A tenerli separati, o forse a legarli tra di loro, c'è solo la piccola forma del tempo. Manca ancora un po', piccoli. Solo un po'. Poi potrete guardarvi e stare insieme. Ora, sono le vostre mamme a gioire immensamente. Ora tocca a Maria gridare al cielo il suo canto di lode e di ringraziamento. *L'anima mia magnifica il Signore.*



Arcabas (Jean Marie Pirot), *Visitazione*.



VOLTI DI CASA NOSTRA

PROFESSIONE CRONISTA

■ di Loretta Crema

6

Incontro Pino Capellini in una delle ultime giornate afose di questa strana estate, che ci ha visti distanziati, mascherati, ma mai sazi della voglia di fare. Quasi un'ancora di salvezza in questo tempo segnato dall'incertezza e dalla fragilità. Mi introduce nel suo studio dove l'afa esterna è più mitigata e si respira meglio anche sotto la mascherina d'ordinanza. Mentre congeda l'ospite dell'appuntamento precedente (mi consola il fatto che anche a lui, ogni tanto, si 'impalli' il computer e abbia bisogno di sostegno tecnologico), mi guardo intorno nella frescura della penombra e mi accorgo di essere entrata in una dimensione suggestiva. In quella stanza c'è il condensato di una vita intera, personale e professionale. Scaffali pieni di libri fino al soffitto, libri di ogni sorta e ogni trattazione. Mi spiegherà poi che sono disposti e catalogati secondo un ordine preciso. I libri che trattano della montagna, i libri che trattano del mare, quelli dei viaggi, oltre ai classici, ai saggi e via dicendo. Pur essendo tanti ce ne sono altri ancora stipati negli scatoloni, altri donati a biblioteche e associazioni della Valle Imagna, senza contare gli oltre cinquecento andati persi durante un'inondazione in Città Alta, quando là abitava. Le pareti tappezzate di stampe e foto già da sole raccontano una vita, una storia, domestica e professionale, dove accanto a ritratti dei figli e della famiglia, sono incorniciate foto di avvenimenti particolarmente significativi. Tra le tante cose esposte mi colpiscono in particolare una serie di burattini, alcuni originali della tradizione e cultura bergamasca, altri di provenienza più esotica, orientali in particolare.

Mi fa accomodare e io mi limito ad ascoltare, un po' perché ha tanto da dire e un po' perché ha una parlata facile, anche affascinante, da giornalista, quale egli è. Mi racconta delle sue origini in quel di Pontida, da mamma di famiglia contadine e papà artigiano vasaio. Cresciuto come un contadinello in un ambiente semplice, ha respirato da sempre l'aria buona di famiglia. Gli studi poi compiuti a Celana, gli hanno consentito di conseguire la maturità classica. Curioso dei fatti e attento alle persone nel 1956 inizia a collaborare con il bollettino delle ACLI, allora sotto l'assistenza di don Buseti, dove trattava problemi e tematiche legate al mondo del lavoro. Qui è d'obbligo citare le sue parole quando parla dell'innamoramento per la sua città. *"Innamorarsi di Bergamo. Sì, ci si può innamorare di una città per i suoi monumen-*



Pino Capellini e Orobie.

ti, per il suo stagliarsi improvvisamente sullo sfondo dei monti con un inimitabile 'profilo di cielo', che preferisco allo 'skyline' anche se è più di moda. Il mio innamoramento di Bergamo è anche questo. Albe e tramonti, luci improvvise, nuvole sparse e cieli tirati a lucido da brezze di marzo, monumenti e palazzi, torri e campanili come punti esclamativi tra cupezze temporalesche. Il suo inatteso svelarsi dal piano (la 'gran macchia biancastra' vista da Renzo Tramaglino dalle sponde dell'Adda) o la suggestione del suo inimitabile puzzle di antico e moderno osservato dalla cima del Canto Alto". Passa nel '59 a L'Eco di Bergamo diretto allora da don Andrea Spada. Uomo senza dubbio di caratura culturale e spirituale indubbia, oltre che di carattere energico e risoluto (il sospetto che questo sia da imputare anche alla sua origine scalvina, ha più di un fondamento), mi racconta che aveva salvato il giornale insieme a mons. Gaddi, vescovo del tempo, in un periodo di particolare crisi dell'editoria. Un mons. Spada che dava l'anima per i suoi dipendenti, ai quali non lesinava sfuriate incredibili, ma anche difese a spada tratta. Inframezza il suo racconto con aneddoti ameni. Come quello di percepire la presenza di monsignor Spada come metteva piede nel giornale. Era fuori, ma era lì. E anche telefonando in redazione, dal tono della centralinista si intuiva se era nel suo ufficio o andava avanti e indietro per il corridoio. *"Ci voleva bene, ci difendeva, ma anche ci controllava e se una notizia lo interessava, fuori di corsa a informarci. E voleva subito e tutto, guai a non essere precisi. Fulmini se c'era un errore. Per me un se-*

condo padre, fino all'ultimo quando salivo con Sandro Vavassori a trovarlo a Schilpario, nel suo paese lassù in cima alla Valle di Scalve".

Da don Spada cercava di apprendere il più possibile e lui gli ha insegnato il mestiere, spronandolo a non attendere la notizia ma ad andare a cercarla. Perché gli poteva capitare. Dopo aver scritto in poche righe l'ultima notizia del giorno, di quel piccolo incendio nello sgabuzzino di un calzolaio di via Nullo, dopo aver preso quattro appunti sul posto, dopo essere corso al giornale per battere quelle poche righe, dopo essere andato a dormire poteva capitare di essere svegliato da una telefonata di monsignor Spada e sentire nella cornetta un qualcosa in più di un rimprovero, una specie di urlo che lo fece sobbalzare. Cos'era accaduto? In quell'incendio da quattro palanche erano morti soffocati sette canarini, i classici compagni delle giornate di lavoro dello 'scarpuli' di un tempo. Aveva ragione lui: la notizia del giorno era quella degli uccelletti, dei piccoli amici del vecchio calzolaio, morti accanto al suo deschetto. Gli ha insegnato ad essere sulla strada con le antenne dritte, pronte a captare e poi raccontare la vita. Cronaca e cronaca. In giro di giorno e di notte, con qualsiasi tempo, saltando pranzi e cene, ore rubate al sonno e mal recuperate. Di tutto e di più. Come un paio di licenziamenti in tronco fulmineamente minacciati dal direttore e altrettanto fulmineamente rientrati. Le lunghe ore al telefono per il 'giro di nera', così il suo mondo divenne la cronaca. Notizie sindacali, vertenze, scioperi, cortei, lavoro, fabbriche, tessile, chimica e meccanica. Ha vissuto da cronista gli anni di piombo nella nostra città, era un lavoro immane, si raccoglieva tutto, ci si informava di tutto e lo portava in redazione perché la notizia fresca doveva essere battuta subito. Ci pensava poi Renato Possenti, il suo capo, poi l'indimenticato amico e collega, a vedere e valutare tutto. Una garanzia per il suo lavoro e per il gior-



Don Spada con lo scultore Manzù.

nale, che a quel tempo era pieno di gente che viveva la notizia, che ora invece arriva asettica, battuta dalle agenzie e ci si limita a riportarla. Il cronista allora si consumava la suola delle scarpe, tutt'al più c'era la bicicletta, dopo un po' si comprò una moto di seconda mano, un Vespa 125 GS che gli consentiva di partire all'inseguimento del furgone della Polizia Stradale, per arrivare al più presto sul posto, raccogliere subito le informazioni e riuscire a scattare qualche foto. Il cronista doveva armarsi di intuito, pazienza, curiosità, intelligenza e discrezione nell'accostare la gente. La stesura poi degli articoli era un'inezia. Il lavoro vero era quello prima. Da caposervizio di cronaca, ruolo più avanti ricoperto, aveva sempre mille dubbi, si chiedeva dove e come poteva fare meglio, attento a non sbagliare. L'Eco era considerato il giornale delle famiglie e quindi oggetto e soggetto di attenzioni speciali.

Dopo oltre quarant'anni di attività nella redazione del quotidiano locale, passa alla redazione del mensile "Orobie" dove rimane 27 anni (9500 giorni) 26 dei quali come direttore, dove la passione e la competenza hanno fatto di questa rivista tematica quello che è ora. Da subito ha individuato una

via diversa per la vita del giornale, spostando lo sguardo dalla dimensione puramente bergamasca ad una più ampia, abbracciando l'intera area lombarda e oltre. *"Fin da quando ho preso in mano Orobie nel 1991 ho pensato che uno dei temi principali fosse l'ambiente e la natura. E in un richiamo sopra la testata Orobie veniva definita come la 'Rivista dell'aria aperta'. Ma ci tenevo anche a far conoscere ai lettori, attraverso foto di alta qualità e testi appropriati il territorio in cui viviamo. Un viaggio tra le cose belle di casa nostra, spesso ignorate o poco conosciute. Per me, allora e anche ora, era la scoperta di quello che c'è appena fuori dell'uscio di casa. Basta prestare un po' di attenzione. Essere curiosi, insomma".* Ora prosegue con il ruolo di direttore editoriale, lasciando un ricordo indelebile in tutti i suoi collaboratori. Ma non si ferma tutto qui: autore di numerosi articoli, tra cui molti argomenti di storia e cultura locale, che richiedono ricerche e approfondimenti. Al proprio attivo numerosi libri, come autore, coautore, con contributo di proprio testo o come coordinatore. È stato ideatore ed organizzatore di mostre su: il teatro popolare dei burattini; la storia del trasporto

pubblico cittadino, degli acquedotti cittadini, degli alpini; i rapporti tra Venezia e Bergamo. Negli anni Ottanta è stato membro dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, ispettore onorario della Soprintendenza per i Beni architettonici e ambientali di Milano.

Ha abitato dapprima nel quartiere Finardi in città bassa, ma il suo cuore è in Borgo san Lorenzo in Città Alta. Mi mostra la foto della sua casa, proprio a fianco della porta s. Lorenzo con un vasto terreno intorno. Una foto in bianco e nero, scattata in un inverno con tanta neve, forse la nevicata dell'85, quando con la sua 500 doveva arrancare dentro i solchi lasciati dall'autobus. Lì ha costruito la sua famiglia, con l'amata moglie e i due figli. Lorenzo (laurea in lingue e letteratura giapponese e seconda lingua il cinese) e Francesca, disegnatrice ed illustratrice affermata (ha illustrato una copertina del Corriere della Domenica, oltre a diversi libri dei quali mi mostra orgoglioso alcuni lavori). La parrocchia era il Duomo, frequentata con passione, come pure l'oratorio. Il suo cuore si è fermato in quel luogo perché in quella casa è venuto a mancare Lorenzo. La voce si incrina e si fa più pesante il racconto, ma va avanti parlandomi di quel figlio poco più che trentenne, con una carriera accademica davanti e tanti sogni da realizzare, che ha dovuto soggiacere ad una terribile malattia. Ora ci sono i nipotini, i figli di Francesca. Due vivaci discolti che hanno alleviato il dolore di una perdita troppo difficile da sopportare. Loro non sono i figli che si sono cresciuti, educati, accompagnati verso il futuro. Nessun confronto con essi, questi sono le vite nuove, i figli di questo tempo, coloro che rappresentano la continuità, la visione della vita che va avanti.

La vita in Città Alta era per lui poesia pura, ma col



Porta di san Lorenzo a Bergamo.

tempo e l'avanzare di una dimensione più frenetica e più intensa, l'esistenza anche in quell'angolo di città era cambiata, finendo per cambiare anche le persone. Lasciata così Città alta ha preso casa nel nostro paese, in una zona tranquilla e amena, perché poi si finisce per affezionarsi anche ad altri luoghi, soprattutto con il sopraggiungere di una certa età. Dove tutto assume una dimensione diversa, si guarda all'essenziale e tutto sfuma in una dimensione più tranquilla, più a misura d'uomo. Qui ha incontrato anche la bella realtà della nostra parrocchia, con tutti i suoi ambiti di servizio, accanto alle persone e alla loro vita.

Ora, dopo sessant'anni di professione, ha rallentato la sua attività, continuando però a collaborare con il giornale, anche scrivendo articoli gratuitamente. Si sta tuttora dedicando ad un lavoro particolare: una serie di ricordi a partire dal '43. Lavoro che ha ripreso recentemente, dopo averlo accantonato alla morte del figlio, perché troppo dolorosi i ricordi. Ma poi, si sa, se il raccontare e mettere su un foglio le storie, le emozioni, quello che muove dentro ed è stata la vita per tanti anni, non si può fare a meno di dedicarvisi. Con tempi diversi, più tranquilli, prendendosi lo spazio per godersi la famiglia, per leggere e fare le tante cose che per anni non si sono potute fare.

Ecco, il racconto finisce qui, mi congedo dal mio ospite, ringraziandolo per la sua disponibilità e gentilezza e di fronte a quest'uomo che ha attraversato uno sprazzo di storia della sua e nostra città, mantenendo la freschezza del giovane cronista che fu, mi vien da augurare: 'Ad multos annos' signor Capellini.

Sguardo sulla Valle di Scalve



LA GRANDEZZA DEI PICCOLI



Nel cammino di questo anno pastorale portiamo il nostro sguardo sui testimoni della fede, di una vita vissuta alla luce e con la forza della fede. Per essere noi stessi testimoni di una vita buona nello spirito del Vangelo. Anche il sentiero dei Cenacoli familiari, gruppi e famiglie raccolti nelle case, ci fa meditare e pregare sulla Parola di Dio, vedendo di mese in mese come alcuni l'hanno documentata, incarnata nella vita. In ottobre sostiamo sulla figura di s. Teresa del Bambin Gesù. Risentendo le parole di Gesù: Ti ringrazio, o Padre, perché hai rivelato i tuoi segreti di vita ai piccoli e ai semplici". Sulla scorta della prima beatitudine: Beati coloro che sono 'poveri' davanti a Dio. Che a Lui si affidano, e che da Lui saranno accompagnati e mai abbandonati.

La Francia dell'Ottocento è il primo paese d'Europa nel quale cominciò a diffondersi la convinzione di poter fare a meno di Dio, di poter vivere come se Egli non esistesse. Proprio nel paese d'Oltralpe, tuttavia, alcune figure di santi, come Teresa di Lisieux, ricordarono che il senso della vita è proprio quello di conoscere e amare Dio. Teresa nacque nel 1873 in un ambiente profondamente credente. Di recente anche i suoi genitori sono stati dichiarati beati. Ella ricevette, dunque, una educazione profondamente religiosa che presto la indusse a scegliere la vita religiosa presso il Carmelo di Lisieux. Qui ella si affidava progressivamente a Dio. Su suggerimento della superiora tiene un diario sul quale annota le tappe della sua vita interiore. Scrive nel 1895: «Il 9 giugno, festa della Santissima Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai quanto Gesù desideri essere amato». All'amore di Dio Teresa vuol rispondere con tutte le sue forze e il suo entusiasmo giovanile. Non sa, però, che l'amore la condurrà attraverso la via della privazione e della tenebra. L'anno successivo, il 1896, si manifestano i primi segni della tubercolosi che la porterà alla morte. Ancor più dolorosa è l'esperienza dell'assenza di Dio. Abituata a vivere alla sua presenza, Teresa si trova avvolta in una tenebra in cui Le è impossibile vedere alcun segno soprannaturale. Vi è, però, un'ultima tappa compiuta dalla santa. Ella apprende che a lei, piccola, è affidata la conoscenza della piccola via, la via dell'abbandono alla volontà di Dio. La vita, allora, diviene per Teresa un gioco spensierato perché anche nei momenti di abbandono Dio vigila ed è pronto a prende-



re tra le sue braccia chi a Lui si affida

Si arrampica a Milano sul Duomo fino alla Madonnina, a Pisa sulla Torre, e a Roma si spinge anche nei posti proibiti del Colosseo. La quattordicenne Teresa Martin è la figura più attraente del pellegrinaggio francese, giunto in Roma a fine 1887 per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Ma, nell'udienza pontificia a tutto il gruppo, sbigottisce i prelati chiedendo direttamente al Papa di poter entrare in monastero subito, prima dei 18 anni. Cautata è la risposta di Leone XIII; ma dopo quattro mesi Teresa entra nel Carmelo di Lisieux, dove l'hanno preceduta due sue sorelle (e lei non sarà l'ultima).

I Martin di Alençon: piccola e prospera borghesia del lavoro specializzata. Il padre ha imparato l'orologeria in Svizzera. La madre dirige merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Conti in ordine, leggendaria puntualità nei pagamenti come alla Messa, stimatissimi. E compatiti per tanti lutti in famiglia: quattro morti tra i nove figli. Poi muore anche la madre, quando Teresa ha soltanto quattro anni.

In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese.

È una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che "può farvi morir dal ridere durante la ricreazione", come deve ammettere proprio la superiora grintosa. Dopodiché, nel 1897 lei è già morta, dopo meno di un decennio di vita religiosa oscurissima. Ma è da morta che diviene protagonista, apostola, missionaria. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo Storia di un'anima nel 1898. Così la voce di questa carmelitana morta percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari che Pio XI corregge raccomandando al vescovo di Bayeux: "Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo". Ed è lui che la canonizza nel 1925. Dalla clausura al mondo: dichiarata da Pio XII patrona della Chiesa missionaria, lei sempre vissuta in un convento! Questo la dice lunga sulla sua spiritualità, proposta a tutti, in qualsiasi vocazione.



IL NOSTRO DIARIO

OTTOBRE

■ Nelle domeniche di ottobre, in quattro gruppi, partecipano alla **s. Messa per la Prima Comunione** i ragazzi che non avevano potuto celebrarla negli scorsi mesi di aprile e maggio. Un momento forte del cammino di iniziazione cristiana, condiviso con gioia dalle famiglie e da tutta la comunità. Ne daremo più ampia nota con relative fotografie nel numero di novembre del Notiziario.

■ Questo tempo ha offerto l'opportunità finalmente di poter celebrare il sacramento del **Battesimo** con il quale abbiamo accolto nella comunità cristiana: **Galata Francesco** di Roberto e Bertocchi Beatrice, **Maio Innocenzo Giulio** di Marco e Ljubenkovic Marina, **Lecce Stefano** di Gianluca e Napolitano Carmela, **Tironi David** di Riccardo e Donghi Mara, **Preda Margherita** di Michele e Zuccon Stefania, **Colombo Filippo** di Stefano e Breda Silvia, **Algeri Nicolò** di Davide e Sperani Francesca, **Zambonelli Anna** di Daniele e Stortini Corinne.

■ In questo periodo abbiamo accompagnato con la preghiera di suffragio questi nostri fratelli defunti: **Aldovini Rachele** di anni 76. **Mismara Rosanna** di anni 76. **Artifoni Rinaldo** detto Dino di anni 87. **Piazzoni Annita Valeria** di anni 92. **Rizzi Luigi** di anni 86. **Alagni Pierino** di anni 64. **Pagani Agostino** di anni 82. **Caggese Antonio** di anni 89. **Paccani Giacomo** di anni 59. **Vox Stella** di anni 64. **Bertocchi Giuditta** di anni 99.

■ Nel mattino di venerdì 9 ottobre celebrano il matrimonio **Ripamonti Denise** e **Traini Francesco**. In una liturgia ben preparata e partecipata si raccoglie anche l'augurio di familiari e amici. E di tutta la comunità.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

■ **Grazie.** A tutti coloro che hanno dato un contributo economico, sempre prezioso al di là del quanto viene offerto, per le necessità della parrocchia, in particolare per i lavori effettuati in oratorio, e per le opere di solidarietà legate in particolare a questo doloroso e faticoso periodo. Alla famiglia che con una generosa offerta ha ricordato l'anniversario di matrimonio. Alla signora che si è fatta presente con una consistente offerta per le spese supplementari sostenute in questo periodo (riscaldamento del tendone-chiesa, sanificazione degli ambienti, sostituzione di molte sedie inadatte alla situazione). Alla famiglia che, in ricordo di un caro defunto, ha ben contribuito per attrezzare l'auditorium del necessario per la trasmissione in youtube degli incontri. Al 'Cucù', in sosta necessaria ma vigile in questo momento, e che nel corso dei mesi ha raggranellato euro 400 con un piccolo ma costante gesto di operatori e ospiti.

VERSO IL MATRIMONIO

Viene proposto anche in questo anno pastorale l'itinerario in **preparazione al matrimonio**. Per accogliere coppie che anche in questo periodo raccolgono e rimandano coraggio e speranza in una scelta che rallegra famiglie e comunità. Il percorso, che nel possibile non deve essere fatto a ridosso della celebrazione, si terrà da metà gennaio a metà marzo nelle sere di giovedì. Si invitano gli interessati a passare in ufficio parrocchiale per la iscrizione e gli opportuni accordi.

UN MOSAICO DI DISPONIBILITÀ

Il mese di settembre e l'inizio di ottobre hanno visto il trovarsi di tutti gli **Ambiti e Gruppi** attraverso i quali vive ed esprime la sua missione la nostra comunità parrocchiale. Un mare di disponibilità e di impegno nei vari settori di animazione e di servizio. Con l'intento, in questo periodo, non soltanto organizzativo ma di rivisitazione del vissuto in ordine alla motivazione di fede e alla testimonianza cristiana. Formazione e operosità. Per rendere evidente la missione della Chiesa dentro la storia di questo nostro tempo, che chiama a una traduzione sempre più lineare del Vangelo e ad una testimonianza ricondotta alla sua essenzialità. Per illuminare e confortare nei vari passaggi della vita personale, comunitaria, sociale. È pur vero che, guardandosi intorno, i partecipanti a questi vari gruppi sperano sempre di intercettare volti nuovi. E questo spesso non accade. Ma qui entra in campo l'impegno a una chiamata che passa attraverso la relazione personale più che attraverso gli avvisi fatti in chiesa. E lascia poi a ciascuno di valutare la serietà e la concretezza della propria fede: operosa o attendista, vivace o dormiente, aperta o accartocciata nel mondo individuale. Magari qualcosa può aver insegnato anche questo drammatico passaggio della storia umana. Nel frattempo vanno raccolti e rimandati l'apprezzamento e la gratitudine per chi si dedica, confermando il proprio 'sì' consapevole a Gesù Cristo e la risposta alla convocazione della comunità cristiana.

DOSSIER 226

RIVISITARE IL TEMPO DELLA PANDEMIA

TRA TEMPESTA E SPERANZA

Siamo passati attraverso un periodo di sofferenza che ha visto piagate e piegate tante famiglie. Croci dure da portare e, spesso, senza un Cireneo che alleviasse il dolore. L'unico sollievo, l'unica consolazione, la consapevolezza di non essere mai stati soli, accompagnati in questa via dolorosa dalla medesima sofferenza di Cristo e di Maria, sua Madre che abbiamo celebrato lo scorso mese, durante il Settenario a Lei dedicato. Ma Cristo ci ha mostrato che la

morte non può vincere la vita, anche se di essa ne è parte. Dopo la morte avviene la Risurrezione, compimento sublime del dono creatore del Padre. A noi creature, cui non viene facile percorrere questi sentieri, occorre tempo, sapienza e forza per elaborare queste fatiche. Per riprendere in mano la vita, per dare senso ad una quotidianità sconvolta, per dare speranza. In famiglia e in comunità.

Ritrovarci in comunità

È quanto mai importante, anzi necessario, ricercare strade nuove, diverse da percorrere per rinnovare speranza, per riprendere sentieri di servizio possibili, per dare senso e sapore alla vita. Tornare ad incontrarci, dopo i mesi di chiusura, paura ed incertezza, per ri-comprendere, per ri-cominciare. È questo il momento per elaborare l'esperienza della fatica e della sofferenza, per fare spazio ad una fede più matura. Occorre riprendere in mano il Vangelo per dare senso e speranza alla vita, per essere sale e lievito come Cristo ci chiede, per essere testimoni di vita buona.

E perché questo passaggio possa diventare opportunità aperta a tutti e a ciascuno, la parrocchia offre un modo concreto per incontrare ed incontrarci. Con una serie di serate accompagnati da persone qualificate e competenti, che possano aiutarci a rivisitare il vissuto per respirare speranza. Ecco il tesoro di pensieri e di parole che ci aspetta da qui a Natale. Sarebbe un vero peccato non attingervi almeno qualche volta, sedotti da una certa pigrizia serale o, anche, da una fraintesa libertà: "Scelgo io dove informarmi". Sacrosanto, ma pensiamo che accogliere pensieri come battitori liberi o accoglierli all'interno di una comunità dove possano germogliare in risonanze discusse o condivise, abbia valenze diverse.

Magari pensiamoci.

Respirare speranza

Dopo questa premessa, abbiamo la... sfrontatezza di offrirvi qualche semplice riflessione su ciò che abbiamo vissuto e su ciò che ci aspetta, giocando d'anticipo. Siccome non siamo abituate, come il biblico Golia, a misurarci con i giganti, né siamo esperte di fionda, abbiamo pensato a due giganti, sì, ma per farci aiutare da loro, per attingere a parole alte e farne un contrappunto da condividere con voi. Sono *Papa Francesco* e *Silvano Petrosino*, filosofo e docente universitario di antropologia filosofica. Diciamo a lei, prof. Petrosino: anche lei parla, nel suo libro "Lo scandalo dell'imprevedibile", dedicato alla pandemia, di sfrontatezza; ma riferita al virus, che ha osato mettere in crisi nel mondo nazioni in odore di eccellenza economica, tecnologica e strutturale, senza farsi precedere da lettere di presentazione; con una violenta incursione del tutto imprevedibile.

Dai, lo sappiamo che in passato i flagelli sono sempre arrivati così, inaspettati come un ladro nella notte. Ma oggi! Oggi che nel nostro "primo mondo" (bella la sua ironia, prof. Petrosino!) centinaia di satelliti ci ronzano sul capo come cani da guardia implacabili, oggi che miliardi di computer e cellulari ci intridono di informazioni di ogni specie, oggi che, dalla nascita alla morte, ogni nostra cellula può essere monitorata, classificata, manipolata e in parte riprodotta; oggi, come può essere avvenuto tutto questo? E perché? Siamo



proprio perduti? E cosa prospetta il domani?

La voce che risponde viene però da spazio e tempo diversi: esce dall'abbraccio del colonnato del Bernini a Roma, sfida la pioggia di una cupa sera di marzo – è il 27 – e soprattutto rompe la solitudine di quell'immenso piazzale come il vuoto desolante di migliaia di cuori, in ascolto dai luoghi più disparati. “Come i discepoli del Vangelo, siamo stati sorpresi all'improvviso da una tempesta inaspettata e furiosa”, sta dicendo papa Francesco. “Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Ci siamo resi conto però di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”.

Quante ancora di salvezza però su questa barca, fra queste parole che echeggiano il timbro dell'unica Voce che seppe calmare la tempesta! “Non abbiate paura, non avete fede?”. C'è per esempio quel “tutti”, ripetuto con accorata insistenza; ci può far ritrovare i legami spezzati da tanta cultura dell' “io” che ha imperversato e tuttora imperversa, quella che ha creato nuovi vitelli d'oro: il culto della persona che esclude le non-eccellenze, quello del corpo, del denaro facile, della carriera a sgomitare, dello scarto impietoso, dell'onnipotenza delirante, della calunnia distruttiva... Questo “tutti” va a ripescare invece “quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli”. Grazie, papa Francesco.

Tentare di fare il bene

Ogni fatto negativo può celare in sé un germoglio di bene: dipende da come lo guardiamo, lo metabolizziamo, ci riflettiamo sopra (anche magari pregando...); da come accettiamo che, poco o tanto, ci possa cambiare in meglio. Dipende da noi. Anche lei, prof. Petrosino, a proposito della pandemia ci ha parlato dell'importanza di riconoscere in noi il limite, esteriore ed interiore, che essa ha recato; della necessità di non rimuoverlo per paura, di non considerarlo un semplice ostacolo da superare al più presto. Bisogna invece, lei ha scritto, “volere e sapere ascoltare la parola e l'insegnamento che da esso (limite) puntualmente proviene”.

Qualcuno l'ha già fatto, per istinto buono o per generosa consapevolezza. O per accoglienza del soffio dello Spirito. E così “possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Le nostre vite sono infatti tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che

non compaiono su giornali, riviste o show, ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri, addetti a supermercati e pulizie, badanti, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti, ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo... Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti! La preghiera e il servizio silenzioso sono le nostre armi vincenti” (Papa Francesco). Ecco allora altri due sentieri sui quali continuare ad attraversare la non sopita pandemia, con passi degni dell'uomo, del cristiano in particolare.

Anche a lei, prof. Petrosino, i consigli, formulati con grande equilibrio e discrezione, non mancano. “Questa sciagura vissuta potrebbe (grazie per il condizionale che non vende pronostici illusori) essere utile per aiutarci a riconsiderare il nostro modo di vivere e di pensare. Dovremmo essere più seri nel vivere il tempo, che non è mai il “nostro tempo”, il tempo delle nostre “urgenze private”... C'è altro, c'è dell'altro. Per camminare nelle tenebre, bisogna riconoscere la luce che, nonostante tutto e tutti, continua a venir fuori dal bene, soprattutto dal bene che possiamo aver ricevuto”. Sintonia perfetta con il passo di Camus (La peste) che lei continuamente cita, professore, come sintesi di una possibile saggezza – e salvezza – da perseguire oggi: “Bisogna soltanto cominciare a camminare in avanti, nelle tenebre, un po' alla cieca, e tentare di fare il bene”.

In un cammino fatto di essenzialità ritrovata. In una Chiesa in cui, dopo le batoste, sentirsi più fortemente figli e fratelli. In una Chiesa in cui vivere con la gioia della partecipazione, con la fiducia che in essa è presente, vivo più che mai e non un pio ricordo, Gesù Cristo, pane per la fame e Parola per l'anima. Con la perseveranza di chi ha intravvisto, pur tra nubi tempestose, brillare la luce del Regno di Dio già iniziato sulla terra, e continua a rivolgere con dolce ostinazione lo sguardo alto a questa luce, da indicare ai fratelli. Tenendo saldamente per mano la speranza.

Sarebbe proprio contento Péguy, scrittore cattolico francese, che ha indicato nella speranza la più grande delle tre virtù teologali, fede speranza carità: bambina “da nulla”, ma con vista più acuta delle due sorelle maggiori.

L'umanità, in questa prova così dura che sembra non aver fine, ha bisogno di speranza, prima ancora che del vaccino. “Abbracciamo il Signore per abbracciare la speranza”: la voce di papa Francesco risuona come splendida urgente profezia. “Dove è disperazione che io porti la speranza”. Anche il primo Francesco, da secoli, canta il suo consiglio per noi.





COMPAGNI NEL CAMMINO

Martedì 20 ottobre

La pandemia nella storia di Bergamo – Prof.ssa Maria Teresa Brolis

Dopo aver conseguito il titolo di dottore di ricerca in storia medievale nel 1989, ha collaborato con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (dove si è laureata) e con altri centri di ricerca italiani e stranieri, conducendo studi sulla vita religiosa e sociale dei secoli XII-XIV, con particolare riferimento al monachesimo, all'assistenza ospedaliera, alle confraternite, alla condizione femminile e alle biografie di donne. È interessante il suo libro con le biografie di alcune donne del medioevo.

Ci conduce dentro la storia delle epidemie in bergamasca per coglierne aspetti di rilevanza anche attuale.



Martedì 27 ottobre

Lo scandalo dell'imprevedibile – Prof. Silvano Petrosino

Filosofo internazionalmente noto per i suoi studi sul pensiero di Lévinas e Derrida, è professore ordinario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna Teorie della Comunicazione e Antropologia religiosa e media. Oggetto dei suoi studi sono la natura del segno, il rapporto tra razionalità e moralità, l'analisi della struttura dell'esperienza con particolare attenzione al rapporto tra la parola e l'immagine; il desiderio e l'umano.

“L'epidemia che ci ha colpito si è manifestata con la violenza dell'imprevedibile”. Petrosino riflette sul dramma del coronavirus. Come ci ha cambiato l'epidemia? Che cosa possiamo fare per non farci sopraffare?



Martedì 10 novembre*Dalla paura alla libertà – Prof. Ezio Aceti*

Sposato, con due figli e due nipoti. Ha conseguito la laurea in psicologia a Padova con una tesi sul gruppo come strumento educativo, terapeutico per i bambini e i ragazzi. Si è sempre occupato di educazione e psicologia infantile ed adolescenziale. Ha aperto molti sportelli di ascolto psico-pedagogici nelle scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori rivolti a genitori e insegnanti. Ha conseguito il diploma di Magistero in Scienze religiose. Ha fondato con altri psicologi l'associazione Parvus che si occupa di terapie infantili e supporto alla genitorialità.

Con lui uno sguardo dentro le relazioni nella famiglia, create o modificate in tempo di 'clausura' per coronavirus.

**Martedì 17 novembre***Testimonianze*

Da un medico, una infermiera e un malato uscito dal tunnel del coronavirus ci faremo raccontare del dramma e delle dolorose esperienze vissute nelle case e negli istituti ospedalieri. Della dedizione e dei gesti di vicinanza e di accompagnamento profusi con dedizione umana e professionale.

Venerdì 11 dicembre*Le domande dell'uomo e di Dio – Prof. Don Massimo Epis*

È sacerdote della Diocesi di Bergamo. Ha conseguito i gradi accademici presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, ottenendo la laurea in Teologia nel 1995. Dal 1989 presso la Scuola di Teologia di Bergamo, è stato docente dei corsi di Introduzione al Mistero di Cristo e Teologia fondamentale. È stato direttore degli Studi della Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo. Dall'anno accademico 2001 ha iniziato a collaborare con la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano, di cui è diventato Preside.

Nell'incontro con lui affronteremo gli interrogativi e i percorsi dentro l'uragano del virus che scuote anche la fede.

**Venerdì 18 dicembre***Chiesa: una medicina senza ricetta – Prof. Don Paolo Carrara*

È presbitero della diocesi di Bergamo dal 2010, ha conseguito il Dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Insegna Teologia Pastorale presso la Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bergamo e il Ciclo di Specializzazione della Facoltà Teologica di Milano. È collaboratore pastorale presso la parrocchia di Casazza della diocesi di Bergamo.

Ci introduce e orienta nei risvolti e nelle logiche pastorali nella chiesa in questo tempo di epocale cambiamento.





LAB... ORATORIO

TEMPO DI RIPARTENZA...

Da sempre i mesi di settembre ed ottobre per la vita dell'oratorio sono quei mesi in cui si riprendono gli incontri e si parte con nuovi progetti...

Quest'anno le cose non sono andate proprio così, da un lato con molto dispiacere.

Dal 23 febbraio riusciamo a riaprire l'oratorio, in modo molto ristretto, solo a partire da sabato 10 ottobre, ma dobbiamo anche dirci che questi tempi di chiusura sofferta ci hanno spinto e ci stanno spingendo a porci tante domande prima ancora di dirci cosa faremo, di dire chi c'è, chi ci sta per aprire, per proporre, per fare. La prima domanda che ci siamo posti in questi mesi circa l'oratorio, l'informalità, il calcio, la catechesi e gli incontri adolescenti è stato il perché.

Il sostare ci ha portato a riflettere sul senso delle cose che facciamo e ad abbozzare scelte che non siano solo ed esclusivamente scelte logistiche

e pratiche, ma che portino dentro di sé il senso di ciò che andiamo a fare, dalla semplice apertura dell'oratorio agli incontri dei vari gruppi e alla catechesi.

Potrà suonare strano, ma forse dentro a tutto il male che abbiamo vissuto, la pandemia ci ha costretto a fare i conti con ciò che troppo spesso davamo per scontato. Tanti lo hanno vissuto sulla propria pelle ma, oltre alla malattia del corpo, davvero abbiamo l'occasione di ripercorrere e risignificare ciò che proponiamo affinché non siano semplici appuntamenti o incontri a calendario...

Stiamo ormai muovendo i primi passi anche in alcune aperture sia degli spazi che dei cammini: nelle domeniche di ottobre i ragazzi del 4° anno di catechesi si accosteranno per la prima volta all'Eucarestia, nel mese di novembre le cresime e poi a dicembre il dono della riconciliazione ai ragazzi del 3° anno.



Che bello rincontrarci, guardarci negli occhi e ritrovare volti cresciuti di ragazzi che forse oggi più che mai hanno voglia di stare dentro ad un cammino...

Speriamo che tutte le fatiche vissute possano davvero portare ciascuno a ciò che conta, ad essere un po' più coerenti. La catechesi, per come è stata ripensata, chiederà proprio questo a ciascuno, un cammino che interroghi e che sia della famiglia dentro una comunità che va avanti e che sostiene in modo speciale i passi dei più piccoli.

In questi mesi, in cui l'oratorio è rimasto chiuso per le attività solite dell'oratorio, ha però avuto vita con le celebrazioni liturgiche e se è vero che è venuto meno nella piazza e nei campi il vociare e la vitalità dei ragazzi, abbiamo forse in modo un po' speciale e condiviso riscoperto il senso e l'origine dell'oratorio che è portare all'incontro con il Signore dentro la quotidianità di ogni uomo.

ORARI BAR E CORTILE

sabato e domenica
dalle 14.30 alle 18.00

CHIESINA

dal lunedì al sabato
dalle ore 8.00 alle ore 18.00

SEGRETERIA

dal lunedì al venerdì
dalle ore 15.00 alle ore 18.00

Catechesi bambini 1° anno (2 elementare): 7-8 incontri il sabato o la domenica con le famiglie.

Catechesi 2° anno - 7° anno a partire dal 26 novembre incontri quindicinali, con l'invito alla partecipazione domenicale alla Messa, fin da subito e con alcune proposte inviate dai catechisti da vivere in casa o insieme.

Per i ragazzi che si accostano ad un sacramento in questi mesi il percorso è già cominciato.

Adolescenti 1° - 4° ADO

Come ogni anno riprende il percorso pensato per loro. Gli incontri inizieranno lunedì 18 ottobre.

APERTURA ORATORIO

Da sabato 10 ottobre è stato riaperto anche l'oratorio.

Sul sito e all'ingresso dell'oratorio si trova il regolamento per l'accesso all'oratorio.

La disponibilità di nuovi volontari a dare un po' del proprio tempo ci permetterebbe di aprire anche in altri giorni e di andare a supportare chi già si è reso disponibile il sabato e la domenica. Quindi...!

La provvisoria scelta di non aprire tutti i giorni, oltre che per la carenza di volontari, nasce anche dalla opportunità di interrogarci meglio sullo stile che vogliamo dare alle attività dell'oratorio. Perché sia ambiente educativo in tutte le sue espressioni, casa di incontro e di buone relazioni, luogo in cui ci si prende cura dei ragazzi e dei giovani.

Per tutte le attività
dai più piccoli fino ai ragazzi
di 4ª superiore è necessaria l'iscrizione
e la firma del patto di corresponsabilità.



VIA IMOTORRE

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

La via Imotorre prende nome dall'antico e grande complesso abitativo in fondo ad essa, sulla sinistra. Per nulla corretta, dal punto di vista storico, la dizione attuale della via. Quella precedente *Intorre* non era la storpiatura del latino *imo turre*, ma l'abbreviazione della indicazione antica della località: *in turre Paldoni*; che attraverso variazioni filologiche è diventata *in turre Boldonum*, finendo per dare il nome a tutto il paese. Per chi volesse saperne di più rimando a quanto scritto da don Luigi Cortesi nel volume *Tor Boldone* (paragrafo 1.3 del primo capitolo) e da pagina 261 in poi nel volume *Torre Boldone, tomo 1*.

Dallo *stal de sota* di via s. Margherita la via scendeva diritta, affiancata da due fossati che confluivano nella roggia Morla al confine con Gorle. Fino ai primi anni del secolo scorso sulla via esistevano soltanto l'ex convento di clausura adibito a cascina, di cui è rimasta la chiesa con un lato del chiostro e, poco più sotto, il complesso in oggetto; tutto attorno era campagna coltivata, suddivisa da filari di gelsi e di viti. Poco dopo il passaggio a livello, sulla sinistra, partiva via s. Martino vecchio, dalla quale giungeva un fosso che accompagnava via Imotorre fino alla roggia Morla. Davanti alla torre sovrastante il portone di ingresso dell'abitato, due grossi platani con a fianco, sul margine del fosso, grosse pietre che facevano da lavatoio per le famiglie de l'*Intor* – come si diceva in dialetto. Il complesso era abitato dalle famiglie di contadini mezzadri che coltivavano le vaste terre adiacenti. Dagli anni '60 del secolo scorso la fantasia popolare gli affibbiò l'epiteto di *Vaticano* per indicarne l'antichità, evidenziata anche dallo stato di semiabbandono. Attualmente il grande complesso è stato recuperato da un intervento edilizio che ne ha salvato, almeno in parte, le caratteristiche, anche se la suddivisione interna delle singole proprietà ha sacrificato l'ampia corte. La veduta dell'insieme (un grande quadrangolo chiuso su tutti i lati) ne indica l'antica conformazione unitaria e difensiva; al centro un torrazzo che ne giustifica il nome.

Ho intervistato il vescovo monsignor Alessandro Paganini che lì nacque e visse la sua fanciullezza, per avere qualche ragguaglio in più.

• Quante famiglie abitavano in Intorre?

Ricordo le nove famiglie come seguono: Paganini, Gregis, Baldis, Maffei, Casali, Epis, Ceribelli, Beretta e un'altra, di cui ora mi sfugge il nome, che abitava all'entrata grande che dà sull'attuale via Volta, sulla sinistra appena entrati.

• Com'era composta la tua famiglia?

Era composta da papà Giuseppe, mamma Maria, nonno Alessandro e nonna Nice, in più due zitelle: la zia Beatrice sorella della mamma e la zia Graziosa sorella di papà; inoltre otto figli viventi, oltre i due deceduti alla nascita, il primo e il terzo. Il figlio primo è Abramo (1935), il secon-



17

do Alessandro (1937), la terza Rachele (1939), la quarta Elena (1940), il quinto Francesco (1941), il sesto Luigi (1943), la settima Rosi (1945) e infine l'Arturo, l'unico attualmente deceduto. Eravamo al completo in quattordici. Era la famiglia più numerosa di via Imotorre. Consideravamo della nostra famiglia anche due suore: Suor Elena sorella di papà, delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e Suor Rachele sorella di mamma, delle Ancelle della carità. Ricordo che anche presso la famiglia Maffei vi erano pure due zitelle, sorelle di Maffei.

Una famiglia allargata, dunque, la tua; dando a questa espressione un significato ben diverso da quello che oggi le attribuisce.

Esatto! Allora indicava un buon numero di figli e la stabilità dei vari tipi di rapporto esistenti tra i componenti dello stesso nucleo familiare, che resistevano nel tempo nonostante le difficoltà; oggi invece ne evidenzia la vulnerabilità e l'instabilità.

• Quanti ragazzi c'erano, in quel complesso?

Oltre a noi, le altre famiglie avevano da due a quattro figli; la più numerosa era la nostra.

• Come si viveva in via Imotorre? Ricordi qualche particolare?

Si viveva da poveri che si aiutavano l'un l'altro. Si vangava il terreno, non c'erano ancora i trattori. Mi ricordo che da piccolo mio nonno mi metteva sul carretto



Scorci del complesso di via Imotorre prima della ristrutturazione.
(Fotografie dall'archivio del Circolo politico-culturale don Luigi Sturzo).

col cavallo mentre andava a vangare. Al momento di sfogliare il granoturco ci si riuniva tutti nella stalla al calduccio e c'era sempre chi ad un certo momento intonava il Rosario, di solito la nonna Nice Perico. Indimenticabile il ceffone ricevuto da mio padre perché durante il Rosario avevo preso in mano un libretto per studiare.

Nelle stanze da letto non c'erano i servizi; per i propri bisogni c'era la latrina in cortile per tutte le famiglie. L'acqua potabile andavamo a prenderla, reggendo i secchi col *cadur*, a un rubinetto pubblico posto al confine con la proprietà dell'Istituto Palazzolo salendo verso la ferrovia, a circa trecento metri, un po' come fanno tutt'ora i miei cari africani. Eravamo contadini a mezzadria sotto la famiglia Capelli. Solo la mamma Maria per qualche anno e tra una maternità e l'altra, ha lavorato presso la tessitura di Ranica. Quando a fine d'anno si trattava di dividersi il raccolto con il padrone era sempre un momento di sofferenza. Malgrado tutto eravamo contenti.

• *Segno evidente che non basta il benessere per essere felici. Ricordi qualche episodio particolare della tua vita?*

Ne ricordo due. Il primo (riferitomi da mio padre Giuseppe) mi è capitato quando avevo due anni; gattonavo per terra perché ancora non camminavo da solo e un cavallo, sfuggito al controllo nel cortile interno, mi ha calpestato una gamba. Portato all'ospedale, mi hanno ingessato; ma per una settimana piangevo giorno e notte. Un bel giorno mio padre, un po' brillo ma innamorato della Madonna, ha preso le forbici che si usano per potare la vite e mi ha levato il gesso, scoprendo che la gamba era tutta piagata.



Si è raccomandato alla Madonna della Gamba promettendo che sarebbe andato al santuario ogni anno a pregare se fossi guarito, come avvenne. Da quando mio padre è deceduto sono io che ancora oggi, quando ritorno dall'Africa, vado a pregare alla Madonna di Albino. Quest'anno sono andato ben due volte in bici, prima che iniziasse il Covid-19 e subito dopo il periodo di chiusura.

L'altro episodio verso i quattordici anni, quando mi trovavo in Seminario alla Scuola Apostolica di Redona. Dopo le vacanze non ero ritornato in Seminario perché ingessato alla gamba sinistra per un mese e mezzo al Matteo Rota di Bergamo. Tolto il gesso, al momento di rientrare in Seminario, mia nonna Nice era ammalata e si era aggravata. I parenti mi dicevano di aspettare data la situazione grave della nonna, ma la nonna insisteva perché andassi. Prima di spirare era presente sua figlia Suora Elena e le disse che moriva molto contenta perché io, suo nipote, ero tornato in Seminario e offriva la sua vita per me. Mia nonna pregava e faceva pregare tutti noi perché il Signore scegliesse tra noi una vocazione sacerdotale. Prima di addormentarsi, ogni sera, mia nonna che dormiva con le tre mie sorelle nella stanza adiacente alla nostra di cinque fratelli, veniva per farci dire la preghiera della sera e alla fine, tra le invocazioni, ce n'era una particolare che diceva "Colomba bianca"; e noi rispondevamo "prega per noi", ma non sapevamo cosa significasse; l'ho saputo più tardi che invocava lo Spirito Santo perché scegliesse uno tra noi per essere sacerdote. Mia nonna è una santa, come tante altre nonne e mamme; santa della porta accanto o della santità della classe media – come dice papa Francesco; mi è sempre stata accanto e prega tuttora per me nella comunione dei santi.

• *C'è ancora un affresco accanto al portone che dava nei campi; cosa ti ricorda quella Madonnina?*

Mi ricorda la fede semplice dei nostri anziani, nonni e nonne. Lì ci riunivano per pregare il santo Rosario in modo particolare nei mesi di maggio e ottobre. Quell'affresco della Madonna sul passaggio che portava nei campi era lì per ricordarci che il Signore è con noi, non solo quando siamo in chiesa, ma anche nel nostro lavoro di ogni giorno.

Grazie di cuore, vescovo Alessandro per questo spaccato di vita in via Imotorre che ci offri. Anche noi, come tua nonna, continuiamo ad esserti accanto con la preghiera nella comunione dei santi; e ti auguriamo un apostolato ricco di grazia in Malawi, dove sei ritornato in perfetta forma nonostante i tuoi ottantatré anni.

POLITICA ALTRA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Dopo il referendum e le elezioni di settembre, attendiamo nella vita politica le applicazioni pratiche. Era in gioco una posta grossa, che aveva a che fare con la nostra eccellente Costituzione. Abbiamo sentito discorsi di ogni genere, da quelli alti ed equilibrati, giù giù, fino alla feccia della banalità e del rabbioso squallore. Non sembravano perciò, come viatico per un rinnovato buon cammino, riproporre oggi la figura di chi, nella politica, profetizzò alto e operò allo stesso livello, perché intendeva la politica quale l'avrebbe definita il suo amico mons. Montini: "L'impegno in politica è la più alta forma di carità".

Giorgio La Pira (Pozzallo, ora Ragusa, 1904 – Firenze, 1977), di famiglia siciliana modesta, dopo studi di ragioneria e il conseguimento della maturità classica, da giovanili simpatie per il futurismo e per la rivoluzione approdò, nella Pasqua del 1924, al ritorno pieno alla fede, che l'avrebbe visto l'anno seguente terziario domenicano e in seguito, per "contagio" di Padre Gemelli, anche francescano e laico aderente all'Istituto della Regalità di Cristo: "scelsi di essere libero apostolo del Signore". Iniziata l'università a Messina, decise di seguire il suo professore a Firenze, dove si laureò a pieni voti in giurisprudenza, divenendo dopo qualche anno nella medesima università docente ordinario di Diritto romano. Non ritornò indietro: Firenze fu il colpo di fulmine della sua vita, a lei donò la parte migliore di se stesso in pensiero e opere, come uomo, come cristiano, come studioso e poi come sindaco. Inizialmente ospitato nel convento di S. Marco, dove organizzò la "Messa di s.Procolo" per l'assistenza spirituale e materiale ai poveri, vi fondò anche una rivista (1939), che però, per le sue critiche al fascismo e al nazismo in-

vasore della Polonia, fu soppressa; ed egli, ricercato dalla polizia, dovette rifugiarsi a Roma, ospite anche di mons. Montini. Nel 1945 tornò a Firenze, e da allora la sua vita si esplicò in un impegno pubblico, politico e amministrativo a dir poco esemplare: frutto splendido di una visione autenticamente, appassionatamente cristiana dell'esistenza. In lui la dimensione contemplativa della vita, fortissima, generava una visione profetica della storia e del presente, come luoghi in cui opera e continua l'azione di Dio.

Eletto nel 1946, come indipendente nella lista DC, nell'Assemblea Costituente incaricata di redigere la Costituzione Italiana, fu parte integrante del "dossettismo", indirizzo di pensiero cristiano cui aderiva un gruppo di uomini di straordinaria levatura, come Dossetti, Lazzati, Fanfani, collaborando in modo determinante alla stesura dei 12 Principi Fondamentali, in particolare al 2°. Nel '48 fu deputato e poi sottosegretario al Ministero del Lavoro e alla Previdenza Sociale: il tema del lavoro fu preminente nelle sue attenzioni politiche.

Ma è il 1951 che segna una svolta importante: fu eletto, su richiesta, sindaco di Firenze; lo sarebbe stato fino al 1957 e poi dal 1961 al 1965. Fu un sindaco molto amato, ma anche osteggiato, perché non sempre capito, povero per scelta evangelica: donò lo stipendio universitario, lasciò il compenso di sindaco al Comune per i bisognosi, anche i suoi cappotti, se incontrava un barbone ("dipendiamo totalmente dall'amore di Dio, tutto abbiamo ricevuto e tutto va condiviso"). Ben presto la voce popolare lo chiamò "il sindaco santo"; e oggi la Chiesa lo ha proclamato "Venerabile".

Della ormai "sua" città colse l'anima, individuò acutamente i bisogni e i problemi, partendo sempre dagli ultimi, perché "l'autorità appare ai miei occhi solo come tutrice dell'oppresso contro il potente". Si adoperò così, e anche lottò, oltre che per i bisogni generali della città, per i disoccupati, per gli sfrattati, per i senzatetto, per le fabbriche in crisi, per la scuola; e al tempo stesso, da quel particolare, seppe allargare il suo sguardo alla politica estera mondiale, perché per lui tutto era interconnesso, tutto doveva essere riconducibile a un'unità sostanziale tra i popoli, basata sul dialogo, sulla pace, sul disarmo, sulla riconversione di industrie belliche in fabbriche per uso civile. Convegni, incontri, patti internazionali di amicizia, relazioni personali con esponenti politici di tutti i paesi furono parte significativa del suo instancabile prodigarsi, che in campo religioso vide, in sintonia con il Concilio Vaticano II, la sua propensione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso. "Sull'orizzonte del nostro tempo spunta, nonostante tutto, la speranza cristiana. Una delle ultime riprove si ha nel meraviglioso fiorire di santità laica" (1954). Non lo sapeva, ma fu anche profeta di se stesso.



CONTROCANTO DEL VIRUS

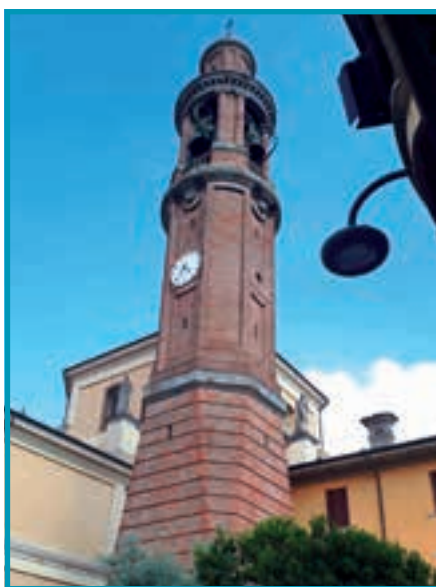
Ce lo siamo ripetuti con convinzione e sano realismo: *non saremo più gli stessi*. E i mesi andati ci hanno allenato, proprio dentro la bufera, a sentieri nuovi o rinnovati in fatto di umanità. Più capaci di condivisione, partecipi delle sofferenze e delle gioie degli altri, come dice l'apostolo Paolo, collaboratori della letizia dei fratelli per sostenerci nella speranza dentro i tempi della fatica. Più sensibili alla vita fraterna e comunitaria, perché siamo sulla stessa barca, ci ha ricordato papa Francesco. In tanti queste considerazioni, accompagnate da gesti generosi di solidarietà e di servizio, hanno fatto breccia, già nel piccolo delle quotidiane relazioni, che sono poi quelle che incidono anche negli ambiti grandi dell'umana convivenza.

Ma a volte ritornano. Le piccolezze di chi si attorciglia su se stesso, incapace di vedere al di là della punta del naso, alieno da ogni condivisione, incurante di quanto accade agli altri. Come a dire, in controcanto al Papa, ognuno sulla sua barca e ciascuno se la veda da sé.

Piccolo esempio. Una domenica di settembre, al termine di uno dei tanti battesimi che abbiamo avuto grazia di celebrare, dopo mesi di silenzio liturgico, festa in famiglia, festa in comunità. E finalmente anche il suono 'altro' delle nostre campane a dire la gioia per la vita che nasce. Un suono festoso e insieme misurato: un suono per l'annuncio alle ore 15,30 (due minuti), un 'carillon' alle ore 16,45 (quindi più lieve anche nei tocchi) al termine della celebrazione. Apriti cielo! Squilla il telefono in ufficio parrocchiale: nessuna presentazione, come educazione vorrebbe, nessun saluto, come tra gente civile, solo una diretta vibrata protesta e il telefono piantato in faccia. (Post scriptum: la cosa si ripete alle ore 11 (!) del giorno dell'Addolorata. Stessa voce, stessa procedura). *Saremo ancora gli stessi!* Il rischio c'è e la realtà in parte lo conferma, nelle piccole come qui, e, temiamo, anche nelle grandi cose.

Per gli amanti delle campane e per chi le ha sul gozzo, precisiamo che stiamo osservando con puntualità le indicazioni date a suo tempo dal vescovo Roberto, per tempi e per modi

del suono. Consapevoli del loro storico e sempre attuale compito e rispetto della nuova sensibilità delle persone. Ricordando per l'occasione anche quanto diceva un saggio sagrista a un 'protestante': guardi che il campanile c'era prima delle nuove case! E sorridendo anche di quel tale che dopo aver 'perseguitato' il parroco per via delle campane si presenta un giorno da lui con aria tral'allegro e il pretenzioso, dicendogli: mi raccomando, signor parroco, si sposa mia figlia, non si risparmi sul suono delle campane! La 'sua' figlia. I matrimoni, i battesimi, i morti degli altri non stavano nella sua agenda. Naturalmente. *Sic parvis magna*, dicevano gli antichi. In bene e in male.



Abbiamo rivisto il modo spesso negativo di valutare alcuni mezzi di comunicazione del nostro tempo. Tanto ci si è preoccupati di un uso improprio quando non addirittura dannoso di telefonini, televisione e computer. Soprattutto se in mano a ragazzi e adolescenti, e pure a fragili adulti, che cascano in diabolici tranelli di gioco, di sette, di sesso, di violenza. E la guardia non deve essere abbassata da parte dei genitori e della società che vogliano educare alla vera libertà e a valori positivi per la vita. Ma questi mesi ci hanno allenato a considerare gli usi belli e coinvolgenti di questi stessi strumenti. Anche nella vita della

comunità cristiana. Liturgia, Parola di Dio, Solidarietà, Vicinanza... hanno trovato canali utili e per certi versi indispensabili. Sul versante liturgico però qualcuno, che ha trovato finanche 'comodo' l'assistere alla messa dal divano, pensa di poter proseguire con questa modalità la propria 'partecipazione' alla messa festiva. Troppo facile capire che 'comunità' è anche 'fare corpo', è esserci di persona con le altre persone, è condividere Parola e Pane. Troppo semplice capire che è un conto gustare davanti alla tivù i piatti preparati nelle varie trasmissioni culinarie e un altro conto è sedersi a tavola, possibilmente in famiglia o in bella compagnia, a gustare dal vivo la prelibatezza di piatti e vini.

Alla Messa in streaming si assiste, non si partecipa. Il cristiano è chiamato a partecipare all'Eucaristia stando presente col corpo e col cuore nel luogo della celebrazione, o almeno avere il desiderio di farlo nel caso d'impossibilità. Dunque dev'essere scartata l'idea di trovare dietro lo schermo, nella Messa in streaming, un surrogato virtuale della partecipazione alla Messa. Assistere alle Messe in streaming o in differita da una parte può diventare un momento di ascolto della Parola, e d'altra parte può essere uno stimolo a cogliere aspetti della liturgia. Ma il frutto normale di tale forma di pietà eucaristica deve necessariamente stimolare la fame eucaristica e accendere la speranza di poter riprendere la pratica sacramentale come di consueto, cioè, in modo reale, partecipando personalmente alla Messa e accedendo pure alla comunione sacramentale. Non si può fare una falsa scelta tra assistere in streaming alla Messa o parteciparvi andando in Chiesa. Sono due cose totalmente diverse, la prima non può mai sostituire la seconda. Fatti salvi il valore e l'utilità di tante trasmissioni religiose, e quindi della stessa s. Messa in tv o in streaming, per ammalati e anziani nelle case, impossibilitati a raggiungere la chiesa. Tant'è che anche la nostra parrocchia per questo motivo mantiene la diffusione della messa domenicale alle ore 10 sul canale youtube dell'oratorio.

(dielle)

ZI...BOLDONE E ALBUM

ADDOLORATA, SOTTO LA CROCE

Il Settenario dell'Addolorata è nella tradizione secolare della nostra parrocchia. Segna pure l'ingresso 'ufficiale' nel sentiero del nuovo anno pastorale. E' caratterizzato da momenti di solenni liturgie, di preghiera, di riflessione, di ricordo con i malati, del cammino processionale con la statua della Madonna. Quest'anno, per la prima volta, quest'ultimo motivo è mancato. Ma siamo stati convocati per una commemorazione dei numerosi defunti per i quali non si era potuto tenere il funerale. Una celebrazione commovente e partecipata, modulata dal nostro Coro parrocchiale e dalla interpretazione di brani musicali con due artisti al flauto traverso e al violino. In processione si è andati in modo personale o familiare verso la chiesa della Ronchella, memoria della pandemia di peste del XVII secolo. Attorno ad essa la preghiera per i defunti e l'invocazione a Maria per le nostre necessità e per la nostra comunità.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Un po' pomposa la dicitura, ma intende semplicemente ricordare la convocazione posta all'inizio dell'anno pastorale. In essa si tratteggiano la situazione e le note di progettualità pastorale che vengono poi raccolte in un calendario offerto a tutte le famiglie. Quest'anno si è inaugurato, insieme con la tradizionale chiamata alla presenza in auditorium, il collegamento in youtube, che ha permesso a tanti in casa di seguire l'incontro. Uno strumento che, ben predisposto da volontari competenti e collaudato, ci ha accompagnato nelle liturgie dei mesi di 'clausura' (qui con la competenza di don Diego, di Filippo e altri giovani esperti) e che sarà utile per diverse proposte, come i 6 incontri di rivisitazione del vissuto che teniamo in questo autunno.

MESSAGGIO PER L'ANNO PASTORALE

Al termine della s. messa solenne del giorno dell'Addolorata abbiamo benedetto il cartellone che presenta il motivo che accompagna questo anno pastorale: *di fronte a una gran folla di testimoni*, e che viene posto ai piedi del campanile. Dobbiamo gratitudine all'artista Giuseppe Rossini che, con la collaborazione dei familiari, predispone ogni anno questo 'manifesto'. La lunga serie è esposta nel cortile del Centro s. Margherita e ricorda il sentiero che abbiamo percorso insieme, evidenziando tanti motivi di fede e di vita nel corso ormai di... decenni.





ANDAR PER SANTUARI

L'estate ha offerto l'occasione per sostare presso qualche santuario in riflessione e preghiera. Ponendo davanti alla Madonna preoccupazioni, croci, fatiche e speranze. Raccogliendo anche storie e tradizioni legate ad ognuno di questi luoghi. E compiendo gesti di devozione, legati alla religiosità popolare che ogni santuario tramanda.

MESSA SUL MONTE



All'inizio di settembre don Diego è salito, con alcuni parrocchiani di Torre Boldone, sulle prime pendici della Presolana per celebrare la s. Messa in ricordo di persone cadute in montagna e ad invocare grazia dall'alto del monte. Con la partecipazione anche di alcuni escursionisti, che volentieri si sono uniti alla liturgia festiva. La Presolana guarda con compiacenza. Per arrivarci serve però qualche passo in più!

MESE MISSIONARIO

L'ottobre è per tradizione dedicato alla preghiera, alla riflessione e all'aiuto alla Chiesa in missione nel mondo. Ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo e, in suo nome, ad operare per la promozione umana. Tanti preti, religiosi e religiose e laici sono partiti nel corso dei decenni anche dalla nostra parrocchia. La fila purtroppo è andata riducendosi, ma ancora sono in altre terre il vescovo Alessandro Pagnani, don Giovanni Algeri, padre Mario Tirloni, frate Stefano Turani, suor Mariangela Medolago, suor Mariella Paccani. Padre Mario Pacifici. In Italia vi è padre Piero Lazzarini. Li ricordiamo tutti, con il volto stavolta di padre Mario Tirloni in Brasile. E con le parole di frate Stefano che scrive al parroco dal Mozambico: *la raggiungo per informarla circa il nuovo cantiere della nostra scuola in Marracuene. Prendendo l'occasione della sospensione delle lezioni per la pandemia Covid-19, questa mattina abbiamo iniziato a scoperciare le aule dell'ultimo padiglione della nostra scuola secondaria per sostituire le lamiere e la lusalite con i pannelli coibentati. Un grazie speciale a lei, don Leone, e a tutta la Comunità di Torre Boldone per il sostegno economico, dandoci la possibilità di realizzare questo progetto sognato da molto tempo. Grazie.*



OSSIGENO PER LA BOLIVIA

È arrivato dalla Bolivia un grido di dolore durante il tempo della pandemia. Mancavano ossigeno e bombole per l'ossigeno, indispensabili per un tentativo di cura. Detto fatto, alcune persone anche della nostra parrocchia si sono attivate e in consonanza con varie istituzioni sono riuscite, in modo anche rocambolesco, a farle giungere là dove opera il vescovo bergamasco mons. Eugenio Coter, che ha ringraziato commosso a nome della sua gente.



DIACONO PERMANENTE

Nella sera di sabato 10 ottobre, nel Duomo di Crema, alcuni di noi hanno partecipato alla ordinazione al diaconato di Antonino Andronico. Abita ormai in quella diocesi, ma è sempre legato alla nostra parrocchia dove spesso torna. Avvocato, sposato e padre di due figli, ha intrapreso il cammino per un servizio alla chiesa nel diaconato permanente, che come sappiamo è aperto anche a persone sposate. Il diaconato è il primo passo del sacramento dell'Ordine: alcuni compiono anche il secondo passo nel presbiterato e qualcuno anche... nell'episcopato. Ma nella chiesa antica e nel nostro tempo vi sono diaconi che restano tali, donde la denominazione di *diaconi permanenti*. Al servizio della parola di Dio, della carità e dell'animazione di comunità cristiane. Il nostro augurio, unito alla preghiera, per Antonino, per la diocesi che lo ha voluto come diacono e anche alla sua famiglia che ha condiviso questa sua scelta.



LA CURA DEI GIARDINI

L'aiuola che è cresciuta nel tempo accanto al nostro campanile, arricchita di fiori e delle tavole con le tre virtù teologali, rallegra il sagrato. I giardini che attorniano la chiesetta di s. Martino vecchio e quella della Ronchella si presentano ordinati e ben curati. Così è anche per la parte verde del Centro santa Margherita e del Oratorio. È ovvio, anche se non ci si pensa, che qualcuno se ne prende cura. Diversi volontari con costante disponibilità ci mettono mano con spirito di servizio. E siamo grati, perché questo viene fatto con riservatezza, competenza e dedizione.



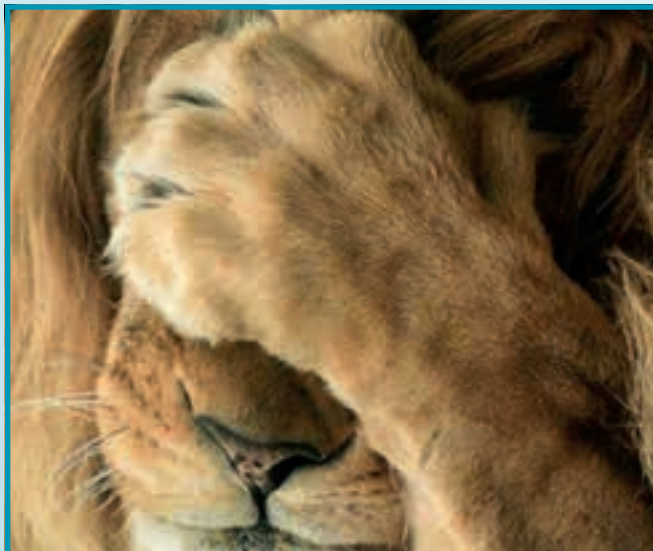
VOLONTARI GENEROSI

Ricca di persone che dedicano tempo e impegno nei vari ambiti di animazione e di servizio alla nostra comunità. Motivati, entusiasti e competenti. Un supplemento di dedizione ha chiesto questo periodo con le norme imposte per convocare liturgie e altri incontri: controllo agli ingressi, sistemazioni opportune, sanificazione di luoghi e oggetti. E anche l'oratorio può con gradualità, e secondo il numero di volontari, aprire i suoi spazi interni ed esterni. Si cercano persone che non solo pretendono, ma si dedicano (bar, sala giochi, campi richiedono molto personale). Nelle foto troviamo don Diego che catechizza alcuni volontari, perché non si sgarri con le norme. Per il bene di tutti.



DOPO IL GATTO, IL LEONE

Nell'ultimo numero del Notiziario abbiamo presentato una curiosa istantanea di un gatto colto a riscaldarsi presso una lampada nella basilica di Santa Sofia a Istanbul (quella che il 'sultano' turco ha trasformato in moschea). Intento a riflettere. Stavolta ci viene offerta una fotografia con un leone in una altrettanto curioso atteggiamento. Pensante o preoccupato? Decidete voi. E dove si trova? Anche questo decidetelo voi.



Sala Gamma

Torre Boldone

CINEMA DI QUALITÀ

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE

LA DEA FORTUNA

di Ferzan Ozpetek
Commedia - IT
118 min.

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE

PARASITE

di Bong Joon-ho
Drammatico - Corea Sud
132 min.

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE

GLI ANNI PIÙ BELLI

di Gabriele Muccino
Commedia - IT
129 min.

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE

IN VIAGGIO VERSO UN SOGNO

di Nilson e Schwartz
Commedia - USA
97 min.

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE

CRESCENDO #MAKEMUSIC NOTWAR

di Dror Zahavi
Musicale - Germania
102 min.

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE

VOLEVO NASCONDERMI

di Giorgio Diritti
Biografico - IT
120 min.

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE

IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE

*di De La Patellire,
e Delaporte*
Commedia - FR
117 min.

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE

MISS MARX

di Susanna Nicchiarelli
Storico - IT
112 min.

BIGLIETTO UNICO € 5,00

INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00

LA SALA, NEL RISPETTO DELLE NORME, È ATTREZZATA PER ACCOGLIERE 100 SPETTATORI